

Il neonazista spera ancora che qualcuno lo aiuti?

Freda copre col silenzio i complici

Solo una sibillina dichiarazione (« milito nei ranghi dello Stato... ») che ha il chiaro sapore di ricatto fatta mettere a verbale - I giudici sono ripartiti alla volta di Catanzaro



ROMA - I giudici Emilio Ledonne (a sin.) e Massimo Vecchio

ROMA - Il neonazista Freda ha fatto ancora la scelta di sempre, quella del silenzio e del tacito ricatto: una strada che finora, se gli è valsa l'ergastolo, gli ha anche permesso di tentare di sottrarsi con la fuga alla galera. Ora che in galera è tornato, continua a tacere sui suoi complici, sugli appoggi, i finanziamenti, gli aiuti che da anni hanno prima deviato le indagini che portavano ai fascisti e alla « cellula eversiva veneta », poi gli hanno procurato passaporti e milioni per scappare.

Interrogato ieri mattina nel carcere di Rebibbia dal giudice istruttore Emilio Ledonne, venuto apposta da Catanzaro insieme con il PM, Massimo Vecchio, si è rifiutato di rispondere a qualsiasi domanda dei magistrati e, con un ritoale al quale altre inchieste gli hanno ormai abituato, ha fatto mettere a verbale una sorta di « professione di fede ». Poche righe dove, al di là delle formalizzazioni palesi, si intravedono occulte forme di ricatto e si intuisce quale sarà la sua linea di condotta: non far nomi, ma piuttosto, nel silenzio, coinvolgere tutto e tutti in una chiamata di correo. Per questo è interessante riportare quasi integralmente il documento affidato al suo avvocato. Dice Freda, il fascista condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana: « Milito da vent'anni nei ranghi dello Stato italiano, organismo politico destinato ad orientare l'apparato di governo della sedicente Repubblica Italiana... alla quale lo Stato italiano non riconosce alcun valore morale, né (come conseguenza) potere di esprimere l'animo nazionale dichiarando quindi prive di autorità politica e dignità giuridica le sue pretese dispotiche ».

« Nella mia qualità di soldato politico - prosegue la dichiarazione di Freda - prigioniero di una organizzazione che lo Stato di cui sono membro e rappresentante, considero criminale parodia del corpo sociale... lo risultato sottile a qualsiasi manifestazione di pretesa potestà alla quale membri di tale organizzazione intendono assoggettarmi. L'incontro odierno... tra me e addetti agli affari giudiziari della sedicente Repubblica Italiana, è giustificato perciò solo nei limiti di questa professione di personalità e funzione politica. Roma 31 agosto '79 - Franco Freda ».

« Mai i gruppi terroristici avrebbero tessuto la trama se non fossero stati certi di confidare in appoggi autorevoli e potenti « provenienti da quel medesimo apparato statale (è stato detto dai giudici) alla cui sovversione essi tendevano... e nel cui seno si annidavano elementi disposti a dare uno sbocco politico agli attentati ». A questi elementi la giustizia non è ancora arrivata anche se ha condannato esecutori d'ordini nel Sid come il generale Maletti e La Bruna. Un'inchiesta è ancora aperta a Milano (era affidata ad Alessandrini ucciso dai sicari dell'eversione) per accertare altre responsabilità. Freda, ancora dall'ergastolo, spera forse in costoro e tace. Del resto, lungi dal chiedere la « perizia psichiatrica », l'avvocato di Freda, Moscato, ha definito la sua incarcerazione una « deportazione » e ha detto che « il morale di Freda è alto ».

Anche Ovidio Lefebvre è tornato in libertà



NELLA FOTO: Ovidio Lefebvre mentre lascia il carcere di Rebibbia.

ROMA - Ovidio Lefebvre è libero. Ieri, alle 15,30, si è aperta anche per lui (come era accaduto il giorno precedente alla stessa esatta ora per Tanassi) la porta di ferro e vetro corazzato di Rebibbia. È salito sull'Alfetta del fratello Mario e ha scambiato qualche parola con i giornalisti che stavano ad aspettare. « Come si sente? » ha chiesto un cronista. « Come il colpevole che esce, mentre l'innocente rimane ». « Si spieghi meglio » - ha insistito il giornalista. « Voglio dire che Antonio è stato associato ad un fatto non commesso. Non penso di aver pagato abbastanza, rispetto a quello che è il mio rimorso. Rimorso, dico, non pentimento. È un discorso sottile, lo so, ma è così ».

« Freda determinazione nel superare gli ostacoli che si frappongono al perseguimento del suo fine criminoso - così dice l'ordinanza dei giudici della sezione di sorveglianza - si potrà dedicare ora, oltre che alla sua rieducazione sociale, alla cura degli affari personali non dovuti però eccedere dall'ordinaria amministrazione della gestione dei propri beni ». Ciò fa intendere chiaramente che Ovidio vivrà di rendita (ma forse gode anche di una qualche pensione?). Anzi, è stato invitato - sempre dai giudici - a « prodursi in favore di enti pubblici di assistenza con contributi di carattere economico ». (Lo stesso invito rivolto anche a Tanassi).

« Il povero vecchio », come lo si è voluto presentare, il quale, pure aveva dimostrato

NELLA FOTO: Ovidio Lefebvre mentre lascia il carcere di Rebibbia.

Le nuove accuse tengono ancora Piperno in carcere

(Dalla prima pagina)

grosse nei confronti dei giudici italiani, rispetto ai quali è stato rinnovato l'addobbio di agire per fini politici » in un'affare che è eminentemente politico ». Per l'affare Faranda e Morucci, l'avvocato Kiejman ha sostenuto che non vi è alcun fatto preciso e che il suggerimento a Giuliana Conforto di ospitare in casa sua i due brigatisti non è detto che sia reale (Piperno lo nega). È stupefacente « poi per il difensore che si faccia addebitare a Piperno di essersi consultato con Craxi e Signorile per vedere quali fossero le possibilità di negoziare la liberazione di Moro. Si tratta, secondo il difensore di una « riflessione » che avrebbe permesso a Piperno e agli altri di prevedere, quali avrebbero potuto essere le reazioni della BR a una proposta di negoziato. E Piperno avrebbe avuto quindi soltanto il ruolo di « teorico ed esperto ».

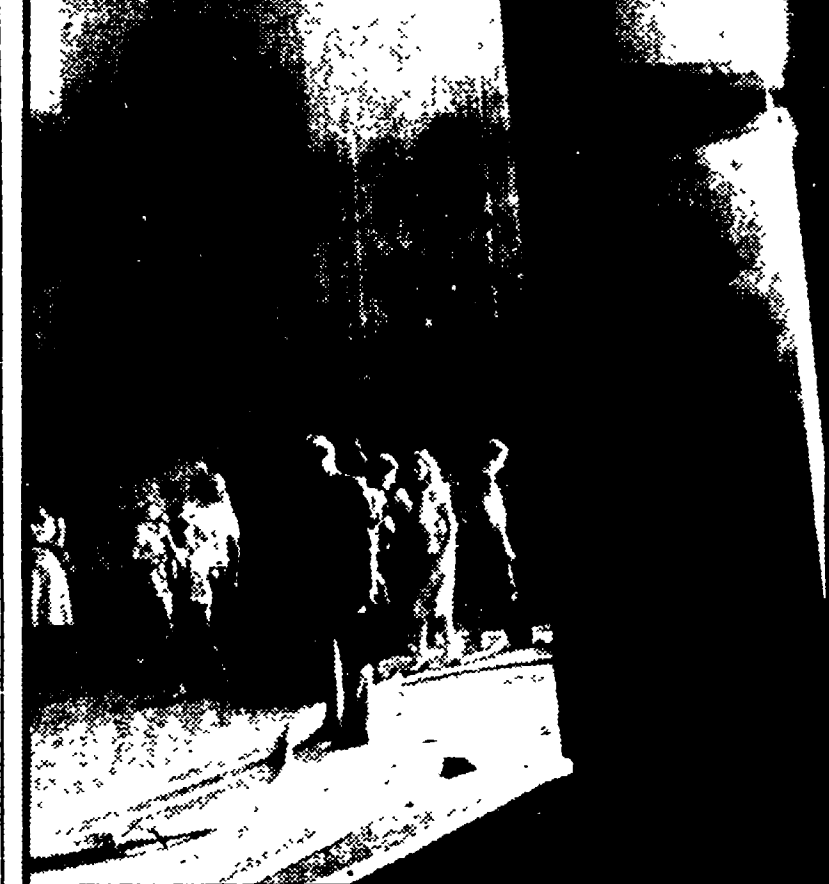
Per tutto questo Piperno afferma di voler chiedere l'asilo politico e per fare migliore impressione sulla corte francese ha detto di chiedere asilo perché l'uomo libero ha sempre due patrie, la propria e la Francia. Intanto a Parigi si trovano ancora il giudice istruttore Priore e il sostituto procuratore generale Sicca che negli ultimi giorni avrebbero illustrato ai giudici della Chambre d'accusation francese il dossier a carico di Piperno, facendo presente, tra l'altro, che se i documenti in qualche caso sono ritenuti o scarsamente suffragati da fatti questo sarebbe dettato dalla necessità di non rendere pubblici fatti ed elementi che potrebbero danneggiare il prestigio efficace dell'inchiesta.

Durante la fuga avevano sequestrato due carabinieri nel Teramano Catturati due di Prima linea dopo rapina in banca

Incappati in un posto di blocco sparano e feriscono gravemente un milite - Erano ricercati dalla Digos

Dal nostro inviato NERETO (Teramo) - Due carabinieri all'ospedale, un ferito e l'altro in stato di choc, tutti e due però fuori pericolo, due pregiudicati appartenenti a « Prima linea » catturati: questo l'epilogo di una rapina ai danni dell'agenzia di Mosciano Sant'Angelo della Cassa di Risparmio di Teramo. I due catturati fin alla tarda sera di ieri erano ancora rinchiusi nei locali della caserma dei carabinieri di Nereto. Sono Fernando Cesarini, 27 anni, di Ariccia, ed Adriano Roccazzella, di Piazza Armerina, provincia di Enna, 24 anni, residente a Teramo. Sul capo di Roccazzella pendeva un mandato di cattura spiccato dalla procura della repubblica di Torino per tentato omicidio nei confronti di un agente della Digos. Il fatto risale alla primavera del '78. Cesarini invece era ricercato per detenzione di armi, costituzione e appartenenza a banda armata. Dai primi accertamenti risulta che i due appartenevano all'organizzazione terroristica « Prima linea ».

La. L'auto con i quattro complici alcuni giri dentro il paese per poi dirigersi definitivamente verso il Nord, lungo la statale adriatica. All'altezza del bivio per Colonnella, ai confini con le Marche, in prossimità del fiume Tronto, la « 127 » si imbatte in un posto di blocco formato da una volante della PS di San Benedetto del Tronto e da due auto dei carabinieri di Martinsicuro e di Colonnella. Il posto di blocco era stato istituito in seguito all'allarme dato dopo la rapina avvenuta mezz'ora prima a Mosciano. Alla vista del posto di blocco l'auto compie una improvvisa inversione. La « volante » della PS immediatamente la insegue e dopo poche centinaia di metri la affianca e la costringe a fermarsi contro un muretto. Approfitrando di questo momento di confusione l'appuntato Curpiato riesce a disarmare il bandito che era al suo fianco. L'altro, malvivente però senza un attimo di esitazione gli spara contro un colpo di pistola e lo ferisce ad un fianco. Nel frattempo sopraggiungono le altre auto dei carabinieri. Ne segue una violenta colluttazione al termine della quale i due banditi vengono catturati. Cesarini e Roccazzella vengono subito portati nella caserma dei carabinieri di Nereto e i due carabinieri ricevuti all'ospedale di San Benedetto del Tronto dove vengono sottoposti alle prime cure.



Incendio in S. Croce a Firenze

FIRENZE - La chiesa osannata nei « Sepolcri » del Foscolo se l'è vista brutta. Verso le 17,30 di ieri un incendio si è sprigionato sull'angolo sinistro della facciata della basilica di Santa Croce. Le modeste proporzioni del fuoco e il pronto intervento dei vigili del fuoco hanno evitato la tragedia. Nessuna delle opere che si trovano nella chiesa è stata minimamente danneggiata. Forse solo qualche trave del soffitto è stata leggermente scalfita dalle fiamme. Come sia successo nessuno è in grado di dirlo, almeno per il momento. Si pensa che il fuoco possa essere stato provocato dalla disattenzione di un intero operaio addetti al restauro del tetto. NELLA FOTO: l'interno della chiesa

Impressante bilancio di delitti privati in tutta Italia

Vivere o morire per «futili motivi»

Dalla nostra redazione PALERMO - La cognata, ferita a pistolefolte come la suocera, la moglie è morta sotto i colpi, lui, dopo aver fatto strage della famiglia, si è ucciso. « Era impazzito, pazzo come era. Voleva divorziare, che ne so? ma ora, chi ci pensa ai quattro bambini? ». Per la madre era, più semplicemente, disperato: « Sette anni neri aveva passato - dice - in quella famiglia così tonta, così cattiva ». Il fatto di sangue (un metrone con ammazzata la moglie, non credo affatto che sia il gran caldo di agosto né qualche altro dia-bolico influsso di astri a provocare pressoché quotidiani omicidi (o tentati) e le frequenti carneficine familiari. Sarò vecchio, « palco » come usano dire i giovani, ma secondo me questo uso sempre più frequente di pistole e di coltelli, questa impressionante lista di assassini e, prima di tutto, frutto indiretto e relesso del tanto celebrato « riflusso nel privato ». Checché possa dirci oggi o domani il celebre sociologo Francesco Alberoni che tempo fa parlò di questi nostri anni come di « un nuovo Rinascimento ». Di quell'aurora periodo confesso di azer scarse conoscenze: ma non mi pare che possa rinascere granché in un mondo dove i morti per droga crescono al galoppo e dove sempre più spesso si uccide per quelli che si definiscono « futili motivi » o « questione d'onore ».

ferisce due donne e si uccide sotto gli occhi dei quattro bambini) è accaduto a Catania, in un quartiere a nord della città - Barriera del Bosco - un abitato da piccola borghesia minuta, un rione quieto, senza storia, con pochi servizi, sorto negli anni '60 accanto all'antico convento di S. Giovanni Bosco, dove una comunità di frati, scacciati dall'originaria sede dalla lava dell'Etna, trovò nell'ottocento un luogo di pace. Tutto s'è svolto in maniera repentina: Salvatore Sedici, 26 anni, sposato da sette, l'altra sera abbandonò d'un colpo la moglie e si accingeva a ucciderla. La donna aveva una pistola in tasca e si accingeva a sparare. Sedici, che aveva una pistola in tasca, si accingeva a sparare. Sedici, che aveva una pistola in tasca, si accingeva a sparare. Sedici, che aveva una pistola in tasca, si accingeva a sparare.

« pubblico » non aiuta affatto. I terroristi trovano autorevoli interlocutori con i quali intrecciano sottili dispute come se si trattasse di un confronto tra esponenti di diverse scuole scientifiche e se i morti ammazzati sulle strade fossero « incidenti » di laboratorio, topi morti per sperimentare un nuovo farmaco. Se scappano Freda e Ventura ci indigniamo, ma quando li prendono, accanto a chi dice « finalmente », ci sono quelli che con aria pen-

Perquisita la casa di Laura Barbiani ROMA - I magistrati che conducono l'inchiesta sul covo delle « unità combattenti comuniste » a Vesuvio stanno svolgendo accertamenti su Laura Barbiani, la donna che era a Parigi con il leader dell'« autonomia » Piperno poco prima dell'arresto. Dalla documentazione trovata nel covo sarebbero emersi indizi di collegamenti della donna con Guglielmo Guglielmi, detto « Comancho », ricercato perché ritenuto il capo delle « unità comuniste combattenti ». Una perquisizione è stata compiuta dai carabinieri nella casa romana della donna. Sul conto di Laura Barbiani, romana, trentenne, figlia di un industriale dolciario furono fatti accertamenti anche nel 1977, nell'ambito dell'inchiesta sui « NAP ». Il magistrato inquirente di qualche caso sospeso dell'abitazione della donna dopo che, nel corso delle indagini, era stata sequestrata una lettera nella quale figurava il nome di « Marinella », nome sotto il quale, secondo gli investigatori, si nascondeva una « talpa » dell'organizzazione nell'amministrazione statale.

Ennio Elena